

I VESCOVI E IL PAESE

Il presidente della Cei intervistato da Sat 2000: il grado di civiltà di un popolo è segnato dalla

capacità di rispettare ed accogliere la vita, soprattutto quando è fragile

«Eutanasia, una ferita per la nostra cultura»

Bagnasco: momento molto triste per il nostro Paese

DA ROMA **MIMMO MUOLO**

La vicenda di Eluana è segnata da «una deriva eutanassica» che costituisce «una grave ferita nella nostra cultura». Il cardinale Angelo Bagnasco interviene nuovamente sulla questione che sta dividendo le coscienze del Paese e sottolinea la sua speranza – che è poi quella della Chiesa italiana e anche di molti non credenti – che non si arrivi a gesti irreversibili. Il presidente della Cei e arcivescovo di Genova parla ai microfoni di Sat 2000, a margine dell'assemblea del Corallo (l'associazione delle emittenti cattoliche locali), e ribadisce la posizione più volte espressa nel corso degli ultimi mesi. «È un momento molto grave, molto triste della storia del nostro amato Paese – afferma – perché vede uno scivolamento (speriamo non irreversibile) della dolorosa vicenda che riguarda non solo Eluana ma tutti quelli che le vogliono bene». Quindi, commentando il trasferimento della giovane nella struttura di Udine, il porporato aggiunge: «Siamo molto preoccupati perché una deriva eutanassica di questo tipo (se arriverà a dolorosa conclusione) sarà una grave ferita nella nostra cultura che è, da

sempre, una cultura di promozione, custodia, difesa della vita in tutte le sue forme, soprattutto in quelle più fragili come ha ricordato il nostro Papa». Bagnasco fa notare infatti che «il grado di civiltà di un popolo, di una cultura è segnato, in primo luogo, dalla capacità di rispettare ed accogliere, nel modo più bello, più responsabile, la vita quando è fragile. Dall'inizio, cioè al momento del concepimento fino al suo naturale tramonto». Per questo, conclude, «l'atteggiamento più bello è stato quello delle suore di Lecco che per lungo tempo hanno amorevolmente assistito Eluana». Le parole pronunciate ieri dal presidente della Cei si aggiungono alla dichiarazione letta martedì dal segretario generale, monsignor Mariano Crociata («è a tutti evidente che qualsiasi azione volta ad interrompere l'alimentazione e l'idratazione si configurerebbe – al di là delle intenzioni – come un atto di eutanassia»), e soprattutto appaiono perfettamente complementari al passaggio che lo stesso cardinale Bagnasco aveva dedicato alla vicenda nella prolusione con cui aveva aperto, lo scorso 26 gennaio il Consiglio permanente della Cei. «Si sta cercando di far passare nella mentalità comune una pretesa nuova necessità, il diritto di morire,

e si vorrebbe dare ad esso addirittura la copertura dell'art. 32 della Costituzione – aveva fatto notare in quella occasione –. Il vero diritto di ogni persona umana, che è necessario riaffermare e garantire, è invece il diritto alla vita che infatti è indisponibile». Il porporato proseguiva: «Viene dunque da domandarsi perché, in una situazione sociale e sanitaria globalmente evoluta come la nostra, con progressi continui, si dovrebbe preferire "ora per allora" di optare per la morte, quando peraltro è ben noto che persone in condizioni decisamente compromesse riescono tuttavia a sorridere e a godere di esserci, senza che in genere evocino precedenti risoluzioni di morire». Una distinzione tuttavia è necessaria. «Assicurati i trattamenti vitali – ricordava nella prolusione Bagnasco –, può avere senso la possibilità per l'ammalato di rifiutare pratiche di accanimento terapeutico, da ponderare nell'ambito del rapporto con il medico e fatta salva la responsabilità di quest'ultimo di decidere in scienza e coscienza». Di qui l'invito ad «adoperarsi per un impiego largo e rassicurante della medicina palliativa», onde ridurre il dolore, e «per una diffusione di strutture per le persone in coma, sollevando da carichi ardui le rispettive famiglie».

«Siamo molto preoccupati. Da sempre la nostra cultura è di promozione, custodia, difesa della vita in tutte le sue forme, soprattutto in quelle più fragili, come ha ricordato il Papa»

l'intervento

Dall'arcivescovo di Genova un apprezzamento per l'operato delle suore di Lecco. «Il loro è stato l'atteggiamento più bello perché, per lungo tempo, l'hanno assistita con amore». La vita - ha aggiunto il cardinale - «va promossa sempre, dal concepimento al suo naturale tramonto. No a gesti irreversibili»

IL MUSULMANO

«Anche per l'islam la vita è un valore assoluto»

Un «dramma umano molto delicato da affrontare», che induce «tristezza e solidarietà con chi soffre», ma che «pone problemi nuovi a tutte le religioni» per i traguardi oggi raggiunti dalla medicina. Così il teologo musulmano Adnane Mokrani, docente alla Pontificia Università Gregoriana, parla del caso di Eluana Englaro. «Il dibattito sull'eutanasia è ampio anche tra gli islamici - spiega - e si può distinguere tra due livelli. Sulla morte cerebrale c'è un generale consenso nel giudicarla una morte clinica e nel ritenere che siano i medici e i parenti a poter decidere se togliere gli apparecchi cui il malato è legato». Le opinioni sono invece divise per i casi «di coma irreversibile o di malattia senza speranza di guarigione. Alcuni distinguono tra eutanasia attiva e passiva, rifiutando la possibilità di dare al malato sostanze mortali, ma prevedendo quella di togliere gli apparecchi che lo tengono in vita». «La vita è un valore assoluto per l'Islam - conclude - e figura al secondo posto, dopo la religione, tra i fini della sharià», ma può essere in certi casi anche più importante.



LA DIFESA DELLA VITA



Il cardinale Angelo Bagnasco

